

Un-Limited

Oltre ogni limite

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sara Castelli

UN-LIMITED

Oltre ogni limite

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Sara Castelli
Tutti i diritti riservati

*“Mi piacciono i libri
perché mi fanno respirare
quando tutto il resto
mi soffoca.”*

Anonimo

Premessa

Saresti pronto a lasciare tutto ciò che ami, ad abbandonare ogni cosa a te cara?

Penseresti mai di vedere l'umanità distruggersi sotto i tuoi occhi?

Come reagiresti vedendo i tuoi amici morire, trasformati in quegli esseri... in quei mostri orribili, chiamati Limits?

E se la tua famiglia venisse divorata da quelli che un momento prima erano i tuoi vicini di casa?

Allison, sicuramente, non era pronta ad affrontare tutto questo.

1

Agosto, anonima cittadina degli Stati Uniti, 2052.

Allison, una quindicenne bionda dagli occhi verdi, guardava annoiata la partita di rugby che si stava svolgendo in quel momento in Canada, bevendo un tè in lattina seduta sulla poltrona di pelle in salotto.

Una folata d'aria gelida, quasi invernale, passò attraverso la finestra aperta facendola rabbrivire.

“Che strano” pensò osservando le fronde degli alberi muoversi nel vialetto “questo vento gelido ad agosto è un po' fuori stagione...”.

Senza darci molto peso, si alzò per andare in cucina a recuperare il suo cellulare.

La partita in televisione stava diventando noiosa, anche per un'appassionata come lei.

Sboccò il telefono ed entrò nella chat con la sua migliore amica, Jade.

“Ehi Jadie, hai voglia di fare un giro?”.

“Ovvio Al! Dove e quando?”.

“Ci vediamo ora al deposito di rottami?”.

“10 minuti e sono lì!”.

Sorridendo, si cambiò e avvertì sua madre che sarebbe tornata per cena.

Uscì di casa e subito un'ondata d'aria fredda come il ghiaccio la investì.

Fu costretta a ritornare dentro per mettersi addosso qualcosa di più pesante.

Frugò nell'armadio, fin quando non trovò una felpa abbastanza pesante con una comoda zip.

«Allie, come mai ti sei messa la felpa? Fa caldo, siamo ad agosto!» rise sua madre, ripiegando alcuni vestiti ed appoggiandoli sul divano nero, notando la figlia sulla soglia di casa con quell'abbigliamento insolito.

«Mamma, si gela!»

«È estate, come fa a fare freddo!?»

La donna uscì subito in veranda per assicurarsi che la figlia non la stesse prendendo in giro.

«Hai ragione... però non mi sembra normale, contando che siamo in piena estate e che ieri c'erano 38 gradi...»

«È quello che penso anch'io... comunque, adesso esco, a dopo» salutò con la mano sua madre e si diresse al deposito di rottami.

Nel frattempo, la donna si mise a guardare il telegiornale per cercare di capire il motivo di quel tempo così strano.

Non appena si rese conto di ciò che stava accadendo nelle città vicine, si portò una mano davanti alla bocca per coprire un urlo di terrore. Corse fuori, in giardino, per cercare di fermare la figlia e di avvisarla del pericolo imminente, ma era troppo tardi, ormai era già scomparsa oltre il muretto del parco.

Scorrazzando per le vie che portavano al deposito, la ragazza si rese conto di qualcosa che non andava.

C'era troppo silenzio, e ogni cosa era immobile.

Cercò di ricacciare indietro i suoi pensieri e scorse in fondo alla via una chioma di lunghi capelli neri; riconobbe Jade davanti al cancello del loro punto d'incontro e la raggiunse.

«Ehi Jadie! Non trovi strano faccia così freddo? Siamo in estate e ci saranno massimo 12 gradi...» al richiamo dell'amica, la mora si voltò sorridendole con i suoi grandi occhi color nocciola; la ragazza era alta e slanciata, tanto che sarebbe stata perfetta come ballerina.

«Allora non me ne sono accorta solo io! Anche questo silenzio non è normale... di solito i bambini che urlano nei giardini e nel parco si sentono fin qui.»

«C'è qualcosa che non va, ho una brutta sensazione...» sussurrò infine la bionda, guardandosi le scarpe e sfregandosi le mani fredde, rimaste nelle tasche fino a quel momento.

«Non pensiamoci! Piuttosto, come va con Zac? Siete ancora nemici giurati?» le chiese poco dopo l'amica, ammiccando.

«Ovvio, che domande! Io non lo sopporto e la cosa è reciproca.»

«Lo so che in fondo in fondo ti piace... molto in fondo, probabilmente, ma ti piace» ghignò Jade, con un'impercettibile nota di dispiacere nel tono.

«Ma cosa vai a pensare!» Allison le urlò contro per un po', finché un grugnito non interruppe le sue imprecazioni.

Entrambe le ragazze si voltarono verso la fonte del rumore.

Un essere dalle fattezze umane, con la pelle rinsecchita e ricoperta di una strana sostanza trasparente, quasi traslucida, zoppicando, stava andando incontro alle due.

Ad Allison pareva quasi che le stesse fissando con rancore attraverso due fessure completamente nere.

«Che cavolo è?!» gridò terrorizzata Jade, tremando e tirando l'amica per la manica.

«Non lo so e non voglio saperlo, tu corri e basta! Presto, andiamo a casa mia!»

Si precipitarono a casa di Allison, inseguite da quell'abominio. Si lanciarono contro la porta d'ingresso della casa e la richiusero subito dopo.

«Mamma!» gridò Allie correndo alla ricerca della donna, ma si bloccò terrorizzata non appena riuscì a scorgere ciò che c'era sul pavimento della cucina.

Ciò che vide fu a dir poco raccapricciante.

Sua madre, stesa a terra, accanto a suo padre, con i volti sfigurati e i corpi dilaniati, mentre un essere simile a quello che le inseguiva poco prima era accucciato su di loro, intento a strappare la carne dai loro corpi straziati.

Il mostro si voltò di scatto dopo aver udito un flebile lamento provenire dalle labbra socchiuse di Allison.

Nei lineamenti della creatura alla giovane parve di riconoscere la sua vicina di casa, la signora Mitchell.

La ragazza si coprì la bocca con le mani e scoppiò a piangere, chiudendo istantaneamente la porta della cucina. Poi fu raggiunta dall'amica, attirata dal pianto improvviso.

Nel frattempo, qualcosa aveva cominciato a picchiare contro il muro, all'interno della stanza accanto.

«Al! Che è successo? Dov'è tua madre?!»

Allison non rispose, voleva solo andar via di lì il prima possibile. Prese Jade per mano e la trascinò su per le scale.

Entrò in camera sua chiudendo la porta a chiave.

«Allison che c'è?! Ce n'è uno in casa?!»

L'unica cosa che lei fu in grado di fare fu annuire, mentre le lacrime le rigavano il volto.

Dal corridoio si udiva un rumore di passi rimbombare fino alla stanza in cui le due si erano rifugiate. Subito dopo, qualcosa iniziò a sbattere insistentemente contro la porta.

Le ragazze si guardarono, terrorizzate.

Jade afferrò velocemente il telefono di Allison e fece qualche ricerca.

Capì subito da dove erano spuntati fuori quegli esseri disgustosi. Internet sembrava impazzito, la notizia era ovunque. Schifata, passò il cellulare all'amica, che ricominciò a piangere dopo aver letto ciò che lo schermo mostrava.

Inorridita, cadde a terra e lanciò l'oggetto che aveva tra le mani in un angolo della stanza.

Cercando di mantenere il controllo e non riuscendoci, continuando a tremare scossa dai singhiozzi, sussurrò: «Quei così sono persone?»

L'amica annuì.

«Persone che mangiano persone... tutto ciò grazie alla distrazione di un idiota...»

L'articolo parlava di uno scienziato che aveva erroneamente sprigionato in un laboratorio un virus mortale, il quale aveva infettato chiunque nel raggio di chilometri ed aveva provocato anche dei cambiamenti climatici a dir poco disastrosi.